



Prof. Gioviale Appunti delle lezioni di Storia del teatro e dello spettacolo
Parte del modulo B: Seneca , *Tieste*
Lezione del 23/11/2005

Alcuni passi del teatro di S. costituiscono vere e proprie monodie, assoli ritmicamente intonati da cui emerge la cura di S. per la costruzione intenzionale, lo studio sul testo. La modernità ci ha abituati a misurare il valore di un testo a partire dalla sua originalità. Ma nella cultura in cui operò S. lo spessore di un'opera poggiava sull'imitazione, intesa come sviluppo di temi già esistenti. Non sempre è facile stabilire il confine tra elementi della tradizione e innovazioni apportate dall'autore. In ogni caso è possibile che risulti perfino più complesso riuscire a produrre un'opera di valore riprendendo temi e soggetti con un'ampia tradizione alle spalle.

Gli eventi drammatici che si consumano nel *Tieste* di Seneca vengono fatti scaturire da un male "genetico", che affonda le proprie radici nelle vicende degli antenati dei protagonisti. Gli effetti forti, le soluzioni estreme, certamente estranee al S. filosofo, vengono invece ampiamente sfruttate nella produzione teatrale per rappresentare efficacemente le passioni umane. In questo senso i trattati filosofici hanno un carattere più meditativo e si rivolgono ad un élite culturale. Al contrario, il teatro è per antonomasia un genere sotto ogni aspetto più pluralistico, sia nella sua struttura interna (confronto dialogico tra i personaggi); sia per i fruitori: un pubblico generalmente eterogeneo, vari livelli di comprensione.

Eppure, nel caso del teatro senecano e latino in genere il pubblico aveva comunque un carattere elitario, rivolgendosi ad una cerchia di destinatari più ristretta.

S. puntava molto sul potere della parola. Talvolta si avverte persino un senso di dilatazione, un moltiplicarsi dell'espressività attraverso l'uso della parola; questa si carica spesso di funzioni che andrebbero oltre il mezzo verbale: espressioni di aspetti visivi, sensi, eccessi o insistenze, atteggiamenti. Un uso, questo, che di solito viene considerato poco aderente alla forma teatrale in senso stretto, ovvero a quel genere drammatico che come dice il significato etimologico della parola si affida pienamente all'"azione", al gesto. In realtà S. presta molta attenzione alla forma teatrale per il suo adattarsi al meglio all'espressione della complessità della società e dell'animo umano.

Il teatro di S. è dominato da sensazioni forti e da una costruzione retorica molto potente che spiega l'aggettivo di "barocco" che gli è stato attribuito: questa definizione trova giustificazione nell'espressività ampia e molto legata ai contrasti che caratterizza queste tragedie.

Quella del teatro senecano è una parola fortemente evocativa soprattutto in senso visivo. La riflessione filosofica di fondo è arricchita dal pathos, da una partecipazione emotiva continuamente ricercata. Il coinvolgimento dello spettatore è conseguito attraverso un continuo moto di avvicinamento empatico e di distanziamento(per l'impressione che genera la mostruosità degli eventi) dai fatti del testo.. E' evidente la volontà di suscitare sentimenti in contrasto fra loro.. La cura oratoria rientra nella ricerca di coinvolgimento del pubblico e nell'intento di persuasione, di attrazione dello spettatore all'opera e ai principi ad essa sottesi. A questo scopo si cerca di creare una forma linguistica efficace e intensa. Questo tipo di teatro non dà mai la sensazione di voler essere una semplice rappresentazione di eventi; è forte invece l'intenzione paradigmatica. Sembra che S. parta dalla convinzione che la rappresentazione del Male sia necessaria ai fini della vera conoscenza. Si tratta della rappresentazione dei limiti dell'uomo intesi anche come confini estremi, situazioni esasperate della sua condizione che in ogni caso pur assumendo sembianze mostruose, appartengono all'uomo e alla sua natura: non la trascendono ma ,al contrario, ne fanno parte.



Ciò che colpisce è che le azioni rappresentate lungi dall'essere espressione di un istinto cieco e ferino, sono lucidamente calcolate: l'intenzionalità è protagonista della vicenda. Atreo non viene colto da un raptus, ma studia, pianifica la vendetta nei confronti del fratello nei minimi dettagli. L' "onnipotenza del pensiero" che di norma può essere separata dall'azione e che anzi spesso (tanti sono gli esempi nel '900) coincide con l'inefficienza, in questa tragedia si unisce invece pienamente all'onnipotenza dell'azione.

La genialità creativa assume importanza, anche se si esprime nel campo del Male e della crudeltà più estrema. E' chiaro, quindi, come non sia il dispiegamento dell'intelligenza umana a garantire l'esercizio del Bene.

Quello di S. è un teatro capace di liberare ed esprimere energie riposte, questo è il motivo per cui Artaud lo riteneva moderno. Assistiamo in queste tragedie alla rappresentazione espressionistica dei limiti dell'agire umano.

Nel caso del *Tieste* l'elemento scatenante è la libido del possesso. Si tratta dell'exasperazione di un sentimento che in diversa misura appartiene a tutti gli uomini. Nello svolgersi delle vicende la figura di Tieste non assume un carattere nettamente negativo come quella del fratello Atreo. Infatti non veniamo direttamente a contatto con le precedenti colpe del personaggio. Tuttavia, in qualche modo Tieste viene inserito nella logica del potere; logica da cui non è del tutto estraneo, come è espresso emblematicamente dal suo prendere parte al tremendo pasto che il fratello gli ha imbandito. In questo modo è come se partecipasse –seppure inconsapevolmente- alla crudeltà di Atreo. Tieste si ritrova a nutrirsi delle carni dei suoi stessi figli, di carni umane. Questo pasto ha un forte valore simbolico: esso viene a rappresentare una regressione arcaica di tipo antropologico.

“Agnosco fratrem”: questa nota battuta della tragedia senecana esprime bene la passione di S. per le frasi lapidarie e al tempo stesso ricche di diversi e profondi significati.

C'è tra i due fratelli una opposizione speculare che si esprime nel rapporto col potere. Nello scorcio temporale in cui la tragedia ce li descrive, Atreo è ancora in preda alla sete di potere, alla volontà di possesso; Tieste, al contrario, appare da subito stanco del potere, ormai conciliato con una dimensione semplice, lontana dalla libido da cui è travolto il fratello. Nulla ci impedisce, in realtà, di vedere in Tieste una vera e propria vittima, nonostante le sue colpe passate.

Tuttavia Tieste non è un personaggio ingenuo, vi si riconosce anzi molta consapevolezza che porta a pensare in certi casi che sia una forma di masochismo a portarlo tra le braccia del fratello assetato di vendetta. Questo masochismo, inoltre, si opporrebbe specularmente al sadismo che invece caratterizza il personaggio di Atreo: in nessun momento S. ci mostra il delitto compiuto come una giusta punizione per il male in passato commesso da Tieste. Quello di Atreo è quasi un esercizio ginnico della violenza.

Se entrambi i protagonisti sono stati in tempi diversi “affetti” da malvagità, quello a cui assistiamo non è uno scontro sincronico tra due malvagi: al momento dei fatti a cui assistiamo tutto il male viene soltanto da Atreo. Questo favorisce nel pubblico la tendenza a individuare una vera vittima.

Interessante la questione del perché Tieste si mostri così pronto all'inganno. Quasi fatalmente attratto da esso, sembra quasi andare incontro a un destino da cui è stanco di sfuggire. In effetti, la sua angoscia assume una particolare pesantezza poichè si trova nella condizione di dover sfuggire non a un nemico qualunque, ma ad un fratello. Si tratta di una situazione estrema, che tradisce ogni umana aspettativa. Evidentemente in Tieste c'è la stanchezza del Male, una volontà di deporre le armi, e un desiderio di quiete. In particolare nella nuova sensibilità di cui S. è portatore, non appare fuori luogo un ripensamento come quello che Tieste sembra aver fatto: un rifiuto del male, una



ricerca della pace da attuare prima di tutto attraverso l'allontanamento dai pericolosi meccanismi del potere. Tra il pensiero filosofico e morale di questo momento del mondo latino, e la nascente etica cristiana c'è di certo un punto di incontro, una convergenza allo stesso stadio evolutivo di una riflessione sull'uomo. Non è strano dunque trovare in un'opera di un autore latino come S. un valore come quello della redenzione che nella cultura cristiana avrà un posto importante fino agli esiti di opere come *I Promessi sposi*.

Nelle tragedie senecane, in realtà, il Bene è soltanto un elemento deducibile in negativo dal Male che domina il dramma.

Il teatro di S., inoltre, sembra essere dominato dalla circolarità e dalla ritualità; nell'esercizio del male si assiste alla regressione della società. Si tratta di una realtà e di una ritualità "pre- sociale" e soprattutto "anti-sociale". Ciò si rispecchia perfettamente nel ruolo di Atreo che, infatti, si esprime con gesti che lo portano automaticamente a superare i limiti imposti dalla società umana.